



LE OMBRE DELL'ANIMA. PENSARE LE EMOZIONI NEGATIVE

Christine Tappolet, Fabrice Teroni e Anita Konzelmann Ziv (a cura di)

[Raffaello Cortina Editore, Milano 2013]

recensione a cura di Matilde Aliffi

Christine Tappolet, Fabrice Teroni e Anita Konzelmann Ziv hanno curato una raccolta di saggi sulle emozioni negative, recentemente tradotta in italiano e pubblicata dalla casa editrice Cortina.

Nella vita quotidiana sperimentiamo spesso emozioni negative. Proviamo dispiacere per l'insuccesso di un amico, ci arrabbiamo quando il treno arriva in ritardo, proviamo disgusto per il latte cagliato che abbiamo lasciato troppo a lungo nel frigorifero, siamo tristi perché abbiamo perso una persona cara. Nonostante si abbia una idea più o meno intuitiva di cosa si intenda quando qualificiamo alcune emozioni come negative, risulta molto più difficile chiarire cosa si intenda per emozioni "negative", o essere in grado di distinguere quali emozioni sono positive e quali negative. La commozione, per esempio, è un'emozione positiva o una emozione negativa? Nonostante le emozioni negative siano così presenti nella quotidianità, la filosofia delle emozioni non ha dato molto spazio a studi specifici sulle emozioni negative¹.

La raccolta di saggi curata da Tappolet, Teroni e Konzelmann Ziv nasce proprio per cercare di colmare questo divario. Gli autori dei saggi sono filosofi che si sono formati all'Università di Ginevra, che vanta uno dei più importanti centri di ricerca mondiali nel campo delle scienze affettive. L'obiettivo del libro è quindi evidenziare l'importanza dello studio delle emozioni negative per la filosofia delle emozioni.

Il libro è diviso in cinque parti, intitolate rispettivamente "valenza", "ambivalenza", "esistenza", "resistenza" e "ripugnanza". Siccome il libro tratta le emozioni negative, la capacità di offrire una distinzione coerente tra emozioni positive e negative è di grande importanza. Per questo la prima parte del libro è dedicata al tema della valenza, che è la caratteristica delle emozioni di essere positive o negative. Nella seconda parte invece viene discussa l'ambivalenza affettiva, ossia la presenza con-

¹Per una discussione su questo punto si veda Kristjánsson (2003).

temporanea di emozioni positive e negative. In questa sezione, le domande principali a cui si cerca di rispondere riguardano l'esistenza delle emozioni ambivalenti e la razionalità del soggetto che prova queste emozioni. Nella terza parte sono presenti uno studio specifico del sentimento esistenziale negativo chiamato "perturbante" ed una analisi della commozione. La quarta parte invece è dedicata a due tipi di resistenza: la resistenza ad immaginare contenuti di valore che contraddicono le nostre convinzioni, che si applica anche alla difficoltà di immaginare i discorsi razzisti e stupidi senza cambiare l'oggetto del discorso. La quinta ed ultima parte invece è dedicata a due tipi di disgusto: il disgusto olfattivo e il disgusto per la bellezza.

Per brevità di spazio, non posso soffermarmi su ognuno di questi contributi. Sperando che possano essere di particolare interesse per i lettori di RIFAJ, mi concentrerò principalmente su tre di essi: (1) *Più o meno: emozioni e valenza* di Fabrice Teroni, (2) *Il perturbante e altri sentimenti esistenziali negativi* di Jérôme Dokic e (3) *La resistenza immaginativa. Emozioni, valori e finzione* di Anne Reboul.

Come si è detto, la valenza è la proprietà delle emozioni di essere positive o negative. L'odio per esempio ci sembra avere una valenza negativa, mentre la gioia una valenza positiva. Questa proprietà è centrale per lo studio delle emozioni, infatti alcuni hanno sostenuto che sia una loro proprietà essenziale (Prinz, 2004) (Charland, 2005). La domanda interessante riguardo alla valenza delle emozioni è capire in virtù di quale proprietà le emozioni sono "positive" o "negative". A questa domanda si può rispondere appellandosi a vari criteri. Teroni nel suo saggio *Più o meno, emozioni e valenza* assume che il carattere positivo o negativo di una emozione sia «indipendente da considerazioni morali o prudenziali» (p. 4), in accordo con le recenti pubblicazioni sull'argomento. Teroni sostiene che le emozioni sono positive se sono piacevoli, e negative se sono spiacevoli, offrendo quindi una teoria della valenza nei termini di stati edonici. Tuttavia, "piacevole" e "spiacevole" per Teroni non denotano sensazioni fisiche. Infatti se la spiegazione della valenza fosse data attraverso una nozione di "positivo" e "negativo" come dolore e piacere fisico, sorgerebbero alcuni problemi che possono essere compresi attraverso l'analisi del dolore fisico. I casi di "dissociazione" di alcuni pazienti che sentono dolore ma non si curano di esso, suggerisce che il dolore non abbia solamente una componente sensoriale, ma che abbia anche una componente affettiva. L'originalità del suo approccio consiste di applicare la distinzione metafisica tra proprietà determinabili e determinate alla discussione sulla valenza. La relazione che esiste tra un "determinato" ed un "determinabile" è analoga rispettivamente a quella che intercorre tra il colore e i colori particolari, come il (rosso, giallo, il blu, ecc.). Per Teroni in questo caso "piacere" e "spiacevole" sono determinabili e i valori sono i "determinati". Segue quindi che per Teroni il valore rappresentato dall'emozione è dotato di una polarità, e che la valenza è appunto questa polarità.

Un altro interessante contributo del libro è quello di Anne Reboul *La resistenza immaginativa. Emozioni, valori e finzione*, dedicato al fenomeno della resistenza

immaginativa, ossia dell'incapacità di immaginare dei giudizi valutativi che contraddicono le nostre convinzioni. Come dice Reboul, mentre leggendo un libro di letteratura non si ha difficoltà a immaginare contenuti fattuali del tipo "Frodo è un Hobbit proveniente dalla Contea", si ha molta più difficoltà ad immaginare un contenuto valutativo, del tipo "è giusto torturare una persona innocente". Questo fenomeno richiede una spiegazione, poiché non è chiaro per quale ragione si verifichi questa asimmetria. In generale si possono distinguere tre approcci per spiegare perché avviene questa resistenza: si può insistere sull'impossibilità di immaginare il contenuto valutativo, insistere sul rifiuto di immaginare oppure dissolvere il problema, dicendo che il fenomeno non esiste (Liao e Gendler, forthcoming). In questo interessante saggio Reboul adotta il primo approccio, sostenendo che l'impossibilità sia genuina. Sostiene quindi che la resistenza immaginativa possa essere spiegata appellandosi alle emozioni negative suscitate dalla fiction. L'originalità del suo approccio consiste nell'assumere, seguendo Mulligan, che sono le emozioni a giustificare giudizi valutativi, e non il contrario (Mulligan, 1998). Le emozioni giustificano i giudizi valutativi perché esse non sono soggette alla nostra volontà. In quest'ottica, dal momento che le emozioni negative che vengono suscitate dalla lettura giustificano un giudizio valutativo, il lettore non riesce ad immaginare il giudizio valutativo che lo contraddice.

Jérôme Dokic, nel suo saggio *Il perturbante e altri sentimenti esistenziali negativi* propone uno studio di un tipo particolare di sentimento esistenziale negativo chiamato perturbante, che consiste nell'estraneità provata dal soggetto nei confronti di cose o persone che dovrebbero essere a lui familiari. Grazie all'analisi di questo sentimento, Dokic fornisce una interessante analisi di due tipi di disturbi psicopatologici: la sindrome di Cotard, e la sindrome di Capgras. La sindrome di Cotard consiste in un senso di profonda derealizzazione provato dal paziente, che percepisce persino il proprio corpo come irreali. La sindrome di Capgras genera una mancanza di familiarità con i propri cari, i quali vengono scambiati per impostori. Le persone che soffrono di queste patologie sviluppano credenze deliranti, come per esempio la credenza di non esistere, o la credenza che una impostora abbia assunto le fattezze della propria moglie. Il contributo di Dokic risulta interessante perché invece di spiegare le credenze deliranti appellandosi a un problema nei meccanismi che regolano la revisione delle credenze, lo fa attraverso l'emozione del perturbante. L'idea alla base del contributo di Dokic è che i pazienti sperimentano un sentimento perturbante molto forte, che impone con forza la credenza che le proprie persone care debbano essere qualcun altro.

Il volume è di facile lettura, data la chiarezza espositiva e la brevità dei contributi, di circa dieci pagine l'uno. Questo però potrebbe lasciare una punta di insoddisfazione agli esperti che si aspettano una trattazione più approfondita.

Riferimenti bibliografici

Charland, Louis C. (2005). "The heat of emotion: Valence and the demarcation problem". In: *Journal of Consciousness Studies* 12.8-10, pp. 82-102.

Kristjánsson, Kristján (2003). "On the Very Idea of 'Negative Emotions'". In: *Journal for the Theory of Social Behaviour* 33.4, pp. 351-364.

Liao, S. e T.S. Gendler (forthcoming). "The Problem of Imaginative Resistance". In: *The Routledge Companion to the Philosophy of Literature*. A cura di Noël Carroll e John Gibson. London: Routledge.

Mulligan, Kevin (1998). "From appropriate emotions to values". In: *The Monist* 81.1, pp. 161-188.

Prinz, Jesse J. (2004). *Gut Reactions: A Perceptual Theory of Emotion*. Oxford: Oxford University Press.